

LIBERTÀ COME BENE SUPREMO

giornate d'osservazione e critica del contemporaneo

3 - 4 - 5 dicembre 2009

CORTE Coriano Teatro (Rimini)

tre giorni non stop di
proiezioni
lectio magistralis
workshop
docufilm
fumetto
filosofia
antropologia
voce
poesia
diritti umani



Perché penso o immagino un paese utopico? Un mondo utopico in cui tutto sarà buono e in cui saremo buoni? Rispondere a questo se ci si confronta continuamente con l'orrore di questa quotidianità può essere un paradosso. Perché quel che noi abbiamo è nulla. Si è ricchi se si ha qualcosa che è più delle cose materiali. E non credo a questo materialismo e a questa società dei consumi a questo capitalismo, a questa mostruosità che qui si perpetua. A questo arricchimento della gente che non ha nessun diritto di arricchirsi. Credo veramente in qualcosa, e allora dico "verrà un giorno" e quel giorno verrà. Sì, probabilmente non verrà, perché ce lo hanno sempre distrutto. Sono tanti millenni che ce lo distruggono. Non verrà e ciò nonostante ci credo, perché se non potessi più crederci non potrei neanche più scrivere .

Ingeborg Bachmann, da un'intervista del 1973

LIBERTA' COME BENE SUPREMO

parte teorica del progetto CONTRO LA PUREZZA 2008/10

CONTRO LA PUREZZA è un progetto artistico a lungo termine che si svolge a tappe e per sezioni di lavoro in Italia ed Europa, Libertà come bene supremo ne è la costola teorica, riflessione e approfondimento dei temi che di CONTRO LA PUREZZA sono stati e sono ispirazione e sostanza.

Il Novecento, la persistenza del tragico nel contemporaneo, la crisi della modernità, il secolo barbaro e folle, i concetti di norma e disobbedienza, le figure del consenso e dei totalitarismi; l'Infanzia come spazio-tempo originario, l'unico in grado di riconciliare l'Uomo con la Storia, la poesia come luogo ulteriore di cittadinanza, sono i suoi percorsi, gli orizzonti verso i quali tendono le tre giornate d'osservazione e critica del contemporaneo, tra antiche domande e saperi giovani. Qui desideriamo tessere le trame di un discorso che sappia declinare l'arte e il gesto creativo in tracciati di eloquenza civile.

Ci raccogliamo intorno ad alcuni temi sensibili, quello dei conflitti politico/economici, della costruzione del consenso e di macchine di propaganda religiosa, etnica e culturale, guardiamo al cinema, alla filosofia, all'antropologia, alla politica, al disegno, alla poesia, alla voce, come ad archivi sensibili, come a territori di reciproca contaminazione per la crescita comune e individuale. Con queste giornate sostiamo nel cuore di un fare operoso e linguistico perché crediamo nella parola e nel dialogo.

Spesso ci siamo interrogati sulle forme di una comune fratellanza, non oltre ma poiché le diversità, di genere, di censo, di razza, di età. Ci siamo interrogati sull'idea di documento e verità storica, sulle regole che determinano la trasmissione o la censura dei saperi, sulle trame che legano stretta l'arte al discorso intorno al contemporaneo; sul presente come lascito di un passato prossimo e sul futuro come conseguenza dell'oggi. Ci siamo interrogati sul lascito del Novecento e abbiamo cercato sovente nel nostro lavoro una giusta misura del confronto, per una complessità così grande.

Libertà come bene supremo raccoglie in tre giorni di lavoro la sintesi temporanea della ricerca di anni e lo fa attraverso una piattaforma educativa, pedagogica, consapevole come siamo che la formazione delle generazioni e la nostra formazione permanente siano la scommessa di ogni tempo. Alzare l'asticella delle conoscenze e del pensiero critico, fare dell'insegnamento e dell'apprendimento sistemi reciproci di militanza. Fare della conoscenza un luogo di cittadinanza poetica.

Elogio della disobbedienza sul lavoro di Eyal Sivan

giovedì
3 dicembre

ore 9.30 – 12.30

lectio magistralis **Eyal Sivan** a seguire
Eyal Sivan in colloquio con **Giovanni Leghissa**
(sala centrale)

ore 12.30

proiezioni **lavori video e film di Eyal Sivan**
(saletta riunioni e sala 1)

ore 15.00 – 17.00

lectio magistralis **Giovanni Leghissa**
(sala centrale)

ore 17.00 – 20.00

workshop con **Eyal Sivan** prima giornata
(sala 3)

ore 15.00 – 20.00

proiezione **lavori video e film di Eyal Sivan**
(saletta riunioni e sala 1)

ore 20.00 – 21.00

lavori dell'Osservatorio
(spazio incontro)

ore 21.30

proiezione **Jaffa, the orange's clockwork** 2009
anteprima italiana

Conversazione con **Luca Mosso**, autore con **Cristina Piccino**
del volume monografico **Eyal Sivan, il cinema di un'altra Israele**
(sala centrale)

film di Eyal Sivan in proiezione oggi

IZKOR, slaves to memory 1991. 97'

Uno specialista. Ritratto di un criminale moderno 1999. 128'

Route 181. Frammenti di un viaggio in Palestina-Israele

(Nord: 85', Centro: 103', Sud: 85') 2002. 270'

Aus Liebe zum Volk (Per l'amore del popolo) 2004. 88'

Citizens K 2007. 54'

Jaffa, the orange's clockwork 2009. Anteprima italiana

venerdì
4 dicembre

Politiche della memoria sul lavoro di Yervant Gianikian e Angela Ricci-Lucchi

ore 9.30 – 12.30

incontro **Yervant Gianikian** e **Angela Ricci-Lucchi**
in colloquio con **Marco Scotini**
(sala centrale)

ore 12.30

proiezioni lavori video e film di **Gianikian** e **Ricci-Lucchi**
(saletta riunioni e sala 1)

ore 15.00 – 17.00

lectio magistralis **Marco Scotini**
(sala centrale)

ore 15,00 – 21,00

proiezione lavori video e film di **Gianikian** e **Ricci-Lucchi**
(saletta riunioni e sala 1)

ore 17.30 – 21.00

workshop con **Eyal Sivan** seconda giornata
(sala3)

ore 20.00 – 21.00

lavori dell'Osservatorio
(spazio incontro)

ore 21.30

Lettura integrale del poema di Amelia Rosselli **La libellula. Panegirico della libertà**. Voce recitante **Rosaria Lo Russo**
A seguire proiezione del video **Amelia Rosselli ... e l'assillo è rima** (51') di Rosaria Lo Russo e Stella Savino,
a cura di Andrea Cortellessa (Ed. Le Lettere)
Paolo Vachino presenta il lavoro e l'autrice Rosaria Lo Russo
(sala centrale)

film di Yervant Gianikian e Angela Ricci-Lucchi in proiezione oggi

Dal Polo all'Equatore 1986. 96'

Trilogia della Guerra: Prigionieri di guerra 1995. 64'

Su tutte le vette è pace 1998. 71' Oh! Uomo 2004. 72'

Uomini anni vita 1990. 70'

Inventario Balcanico 2000. 63'

Frammenti elettrici n. 1 Rom (Uomini) 2002. 13'

Frammenti elettrici n. 4 - 5 Asia - Africa 2005. 63'

Piccole patrie.
Nelle lingue e nelle voci

sabato

5
dicembre

ore 10.30 – 12.30

workshop con **Eyal Sivan** terza giornata
(sala3)

ore 14.00

proiezione dei film di Eyal Sivan **Populations In Danger**
1996/97 (52') e di Yervant Gianikian e Angela Ricci-Lucchi
Images d'Orient, tourisme vandale 2001 (62')
(sala centrale)

ore 16.00

lectio magistralis **Marco Aime**
A seguire **Marco Aime** in colloquio con **Michele Marziani**
(sala centrale)

ore 18.30

Gianluca Costantini e **Elettra Stamboulis** autori del romanzo
grafico e della mostra **L'ammaestratore di Istanbul**
in colloquio con **Michele Marziani**
(saletta riunioni)

ore 19.30

lettura performance **L'ammaestratore di Istanbul** degli studenti
della non-scuola del Teatro delle Albe di Ravenna con la guida
di **Roberto Magnani**

ore 20.00 – 21.00

lavori dell'Osservatorio
(spazio incontro)

ore 21.30

proiezione **La voce Stratos**, regia di **Luciano D'Onofrio**
e **Monica Affatato**, a seguire **Paolo Vachino** presenta il lavoro e
gli autori nell'incontro con il pubblico
(sala centrale)

film in proiezione oggi

Populations In Danger 1996/97. 52', di Eyal Sivan

Images d'Orient, tourisme vandale 2001. 62', di Yervant Gianikian e Angela Ricci-Lucchi

La voce Stratos 2009. 110', di Luciano D'Onofrio e Monica Affatato

Isabella Bordoni

**IDEAZIONE, DIREZIONE ARTISTICA, CURA
di LIBERTA' COME BENE SUPREMO**



Poeta, interprete, artista visiva e sonora, è impegnata sulla scena artistica italiana e europea dalla metà degli anni Ottanta. Nel 1985 come fondatrice e direttrice artistica di Giardini Pensili – compagnia teatrale e medialab – e dal 2000 ad oggi a proprio nome e/o come **IB_Progetto per le Arti**, si occupa della drammaturgia e la direzione di lavori per il teatro, la radio, i media.

Nell'ambito delle arti visive progetta e realizza installazioni anche con utilizzo di tecnologie interattive e dal 2000 ha introdotto il termine **poetry.scapes** per interventi di diversa scala, ambienti poetici, visivi e sonori in spazi naturali e architetture urbane. Nei corsi di docenza in Università e Accademie i *poetry.scapes* si declinano in mappature poetico-urbane per riflettere intorno agli stati di cittadinanza e alla percezione delle città e delle periferie, su inclusione ed esclusione sociale, sulla relazione intessuta dal gesto artistico tra corpo urbano e corpo umano. Come artista-docente collabora in maniera continuativa con LABA Accademia di Belle Arti di Rimini e NABA Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Interessata al rapporto tra le discipline, le arti e la società civile, indaga con il proprio lavoro il rapporto tra memoria e possibile “assunzione artistica” del documento dell'archivio storico e contemporaneo. Tra le commissioni e le partecipazioni: Ars Electronica Linz, Haus der Berliner Festspiele Berlin, DeutschlandRadio Berlin, Orf Kunstradio Vienna, Museum of Women in the Arts Washington D.C, Volksbühne Berlin, Hebbel Theater Berlin, Stei-

rischer Herbs/Musikprotokoll Graz, ThaliaTheater Halle, Kunsthaus Judenburg, Museo Pecci Prato, Palazzo delle Papesse Siena, ArteSella, Mart Museo d'arte moderna di Trento e Rovereto, Festival internazionale di poesia Genova, Absolute Poetry Monfalcone, Antico/Presente Rimini, altro. Ha ricevuto borse e residenze artistiche negli Stati Uniti, Austria, Germania. Curatrice indipendente, ha ideato e diretto progetti collettivi in Italia ed Europa, tra gli altri: Stanze d'Ascolto a Maerzmusik Festival für Aktuelle Musik (DeutschlandRadio & Haus der Berliner Festspiele, Berlino 2003), Solapoesia (Teatro Petrella, Longiano 2005/2008), Condotta Poetica giornate di poesia (Teatro Corte, Coriano 2009).

Ha pubblicato le raccolte poetiche: *Il libro dei paesaggi*, Exit Edizioni, Faenza, 1987; *Auroras*, L'Alfabeto Urbano, Napoli, 1995; *Many Many Voices*, I quaderni del Battello ebbro, Bologna, 1997; *Tance Bakxai*, I Quaderni del Battello ebbro, Bologna, 1999; *Circonfereze*, Flore&Faune, Roma, 2003 e i cd *Many Many Voices*, EDEL Records, *The Listening Room*, Berlino, 1996; *Lume Lume*, Staubgold Records, Köln, 2001; *Radiotopia*, Staubgold Records, Köln, 2003.

Tra i progetti in corso CONTRO LA PUREZZA che comprende varie sezioni e tappe di lavoro: *Le partage (des voix)*, installazione audio/video, 2008; *La marcia dei solitari/Le partage (des voix)*, ambiente poetico dal vivo 2009; *Ma nel canone riposano le forme profonde*, workshop e installazione 2009; *Der Marsch der Einsamen*, produzione radiofonica 2009; *Libertà come bene supremo*, 2009; *per un'altra Antigone, la dissidente*, installazione interattiva e danza, Milano 2010; *Contro la Purezza/Against Purity*, Vienna, Berlino 2010/2011.

Attualmente lavora ad una raccota di suoi testi editi e inediti.

Eyal Sivan

**WORKSHOP, LECTIO MAGISTRALIS, PROIEZIONI E INCONTRO /
ELOGIO DELLA DISOBEDIENZA**



Eyal Sivan è nato ad Haifa, Israele, nel 1964. Autore e regista di film documentari, produttore e saggista, vive dal 1985 tra Parigi e Londra. Presente nel dibattito internazionale intorno al conflitto e alla relazione politica di Israele e Palestina, affronta con le sue opere i temi dell'utilizzo strumentale della memoria di Israele e la questione della disobbedienza civile. Israele Palestina, la Shoah, ma anche lo spionaggio della Stasi, l'Africa, l'America post 11/9 e la Polonia: lo sguardo analitico di Eyal Sivan smonta le costruzioni ideologiche e le ambiguità dei totalitarismi. Autore lontano dalle formule abusate del cinema politico, Eyal Sivan racconta Israele dall'interno, secondo un'interrogazione appassionata del passato e della memoria, con uno sguardo rivolto al presente e alla realtà del mondo. Documentarista, analista raffinato e costruttore di forme cinematografiche, da *Uno specialista*, cronaca sulle tracce di Hannah Arendt del processo al burocrate dell'Olocausto Adolf Eichmann, a *Route 181*, viaggio lungo la linea di confine di un possibile Stato binazionale, a *Aus Liebe zum Volk*, immersione nel modernissimo sistema di controllo della Germania Est, Sivan ci invita a una lettura che rovescia le certezze consolidate degli immaginari occidentali. Il suo dispositivo cinematografico, spostando l'attenzione dalle vittime ai colpevoli, rivendica il primato della responsabilità e della giustizia. Lo spettatore trova nei suoi film visioni nuove, spiazzanti, problematiche. (da *Filmmaker*, Milano).

Nel 1999 ha pubblicato con Rony Brauman *Éloge de la désobéissance*, (Éditions Le Pommier-Fayard). Direttore della casa di produzione cinematografica Momento! e della compagnia di distribuzione Scapel in Francia, è visiting-professor in numerose Università in America ed Europa, ricercatore in Produzioni Media presso la School of Social Sciences, Media & Cultural Studies (SSMCS) University of East London (UEL). Regolarmente invitato a conferenze, simposi e festival in tutto il mondo (Berlinale, Toronto, IDFA, Cinéma du réel, Sunny Side, SFIFF, San Sebastian, Leipzig, Yamagata, Seul, altri). Tra i premi: Cinéma du Réel Price del Centre Pompidou di Parigi per l'opera prima *Aqabat Jaber, Passing Through*; il premio del Ministero Francese della Cultura con un anno di scholarship a Villa Medici, a Roma; l'Adolf Grimm Gold price in Germania per il suo lavoro sull'archivio storico del caso Eichmann con *The Specialist*.

Giovanni Leghissa

LECTIO MAGISTRALIS / ELOGIO DELLA DISOBEDIENZA



Nato a Trieste nel 1964, ha insegnato filosofia all'Università di Udine e dal 2003 al 2006 all'Università di Trieste, con un contratto reso possibile dalla legge sulla mobilità dei ricercatori italiani all'estero. Attualmente docente presso l'Università di Vienna, dove risiede, nel semestre estivo del 2009 insegna come visiting professor alla Hochschule für Gestaltung di Karlsruhe. È redattore di *Aut-Aut* e di *Simplegadi* e ha curato l'edizione italiana di opere di Derrida, Blumenberg, Husserl, Overbeck, Tempels e Hall. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Il dio mortale. Ipotesi sulla religiosità moderna*, Medusa, Milano 2004; *Il gioco dell'identità. Differenza, alterità, rappresentazione*, Mimesis, Milano 2005; *Incorporare l'antico. Filologia classica e invenzione della modernità*, Mimesis, Milano 2007. Ha curato (con L. Demichelis) *Biopolitiche del lavoro*, Mimesis, Milano 2009. Attualmente le sue indagini sono rivolte ad una epistemologia critica delle scienze umane, con particolare riferimento all'antropologia culturale, alla storia delle religioni e alla filologia classica e biblica.

Luca Mosso

INCONTRO / ELOGIO DELLA DISOBEDIENZA



Critico cinematografico, vive e lavora a Milano. Collabora al quotidiano *La Repubblica* e al supplemento *TuttoMilano*, alle riviste *Cineforum*, *Panoramiche*, *Lo straniero*; al sito web indipendente *www.cinemi.it*, a *Radiotre Rai* e a *Feltrinelli Home video*. È uno dei direttori del quadrimestrale *Brancaleone* (L'ancora del Mediterraneo). Ha curato monografie sui Dardenne, *Il cinema di Jean-Pierre e Luc Dardenne*, Alessandria, 2005; Errol Morris, *In prima persona*, Milano 2002; Frederick Wiseman, *Paesaggi umani*, Milano 2000 e quaderni informativi su Peter Forgacs, *Private Europe*, Milano 2003 e Rithy Panh, *La memoria ostinata*, Milano 2004. Insegna all'Accademia di Brera, alla Scuola Civica del Comune di Milano e tiene laboratori all'Università degli Studi di Milano. Coordinatore dell'Associazione Cinematografica Pandora, ha diretto il *Kind of Blue Jazz Film Festival* e dal 1994 collabora con il festival *Filmmaker* di Milano. Nel 2006 è entrato nel comitato di selezione del festival *Bellaria Anteprima*. È autore con Francesco Ballo dei video *Variazioni Keaton*. È autore con Cristino Piccino del volume monografico *Eyal Sivan. Il cinema di un'altra Israele*.

Yervant Gianikian e Angela Ricci-Lucchi

PROIEZIONI E INCONTRO / POLITICHE DELLA MEMORIA



Yervant Gianikian è di origine armena. Ha studiato architettura a Venezia. Angela Ricci Lucchi è nata a Lugo di Romagna e ha studiato pittura a Vienna con Oskar Kokoschka. Trasferitisi a Milano, a partire dalla metà degli anni Settanta si dedicano quasi interamente al cinema con produzioni indipendenti e sperimentali che comprendono, tra l'altro, proiezioni-performance di "film profumati", i cataloghi di giocattoli, quelli lombrosiani del Museo di Torino, fino a giungere all'uso degli archivi cinematografici secondo una personalissima tecnica di ri-filmaggio.

«A Milano, nella primavera del 1982, troviamo le tracce dell'ultimo laboratorio di Luca Comerio. Il luogo è il piano interrato di un piccolo stabile alla periferia della città, verso le autostrade. Il laboratorio cinematografico ha un aspetto ottocentesco. La macchina da presa Prevost con cui Comerio riprese, all'inizio unico operatore, la Prima guerra mondiale, è appoggiata in verticale, su di una titolatrice di legno. La stampatrice a contatto, anch'essa di legno, è simile a un piccolo armadio, con due tende di tessuto nero nella parte inferiore per nascondere i due cesti che raccolgono la pellicola. Nella macchina la pellicola viene trascinata unicamente da una sola ruota dentata a otto punte. I film vengono conservati su di un tavolino di legno con i piatti di bachelite. Il laboratorio è in via di demolizione. Il proprietario, unico lavorante, ha già smontato e distrutto a colpi di martello la stampatrice Lumière, per disperazione, per assenza di futuro. I vari pezzi, arrugginiti, smembrati, riempiono dei secchi

deposti all'esterno nel cortile, sotto la pioggia, dove sono allineati anche i telai di legno per gli sviluppi. All'interno altri oggetti, meccanismi cinematografici su piedistalli, sono ricoperti da pesanti teli neri e legati con grosse corde. I film documentari infiammabili sono conservati in una cantina. Sono destinati a essere bruciati. Vediamo alcuni fotogrammi di un frammento di film. Li vediamo "fermi", a mano, in controluce sul vetro smerigliato, illuminato, del tavolo. Una barca a vela virata e dipinta, blu del cielo e rosa del mare».

Visionando in moviola il materiale dell'archivio, si accorgono che ogni fotogramma contiene dettagli che lo scorrimento del film sullo schermo inevitabilmente nasconde. Inventano allora una *camera analitica* con cui riesplorare in profondità ogni inquadratura. Rifotografando ad uno ad uno 347.600 fotogrammi, appena virati con una delicata sensibilità monocroma e montandoli secondo un ritmo personalissimo, realizzano una delle opere più interessanti e suggestive del cinema sperimentale italiano, *Dal Polo all'Equatore* (1986), che li rende famosi in tutto il mondo. Si precisa così l'idea di un cinema critico che riguarda i prodotti culturali dell'inizio del secolo, smascherandone l'ideologia e al tempo stesso mettendone in evidenza le inquietanti persistenze nel presente. Tra le altre opere della coppia, *Uomini anni vita* (1990), commossa rievocazione dei massacri subiti dal popolo armeno, realizzata lavorando su materiali rinvenuti negli archivi dei paesi dell'Est, *Prigionieri della guerra* (1995), lucida riflessione storico-politica sulla prima guerra mondiale effettuata ingrandendo, virando e reinquadrando singoli fotogrammi di materiali rinvenuti negli archivi di mezza Europa, e *Su tutte le vette è pace* (1998), ulteriore rivisitazione delle trincee alpine della Grande Guerra, questa volta accompagnata da una colonna sonora di G. e F. Marini. Nel 2001 presentano alla Mostra di Venezia *Images d'Orient «Tourisme vandale»*, dove svelano il razzismo colonialista implicito nell'esotismo con cui gli europei filmavano i primi viaggi in India alla fine degli anni '20. I loro film hanno ottenuto unanimi riconoscimenti nei più qualificati festival internazionali (New York, Berlino, Rotterdam, Londra, San Francisco, Edimburgo, Vienna, Cannes, Parigi, Sarajevo, Teheran, Pordenone, Pesaro, Torino). Retrospective dei loro lavori si sono tenute in Europa, Stati Uniti, Canada.

Marco Scotini

LECTIO MAGISTRALIS / POLITICHE DELLA MEMORIA



Critico d'arte e curatore indipendente con base a Milano, Marco Scotini collabora regolarmente con *Flash Art* ed altri magazine d'arte contemporanea; è direttore di *No Order Magazine – Art in a post fordist society* e coordinatore del Dipartimento di Arti Visive NABA. Suoi testi ed interviste sono apparsi in *Springerin*, *Domus*, *Moscow Art Magazine*, *Brumaria* e in numerosi cataloghi. È co-curatore del progetto *The Utopian Display*, serie di conferenze internazionali sui modelli espositivi contemporanei. Le sue ricerche curatoriali vertono sui temi dell'arte e della politica, dell'attivismo e della società. Fra le sue mostre recenti *Cities from Below*, Fondazione per l'arte Teseco, Pisa 2006-2007, *Der Prozess. Collective memory and social history*, Prague Biennale 3, Praga 2007. È inoltre curatore del progetto ongoing *Disobedience*, Kunstraum Kreuzberg/Bethanien, Berlino, 2005; Sala de Arte Publico Siqueiros, Città del Messico, 2005; Vanabbe Museum, Eindhoven, 2007; Badischer Kunstverein, Karlsruhe, 2008; Nottingham Contemporary, Nottingham, 2008, HDLU, Zagabria, 2008; Riga Art Space, Riga 2008, MNAC, Bucarest, 2009. Ha curato importanti personali in istituzioni pubbliche e in gallerie private con Meschac Gaba, Gianni Motti, Anibal Lopez, Ciprian Muresan, Marc Bijl, Ion Grigorescu, Regina José Galindo, Oliver Ressler, Michel Verjux, David Ter-Oganyan, Iosif Kiraly e molti altri. Marco Scotini è anche direttore dell'archivio di Gianni Colombo a Milano, per il quale ha curato le mostre a Palazzo Reale a Milano, 2006, per la Neue Galerie di Graz, 2008; la retrospettiva al Castello di Rivoli, 2009.

La libellula. Panegirico della libertà

LETTURA POETICA DI ROSARIA LO RUSSO DA AMELIA ROSSELLI



Il poema del 1958 rappresenta un unicum stilistico e concettuale nel corpus poetico della maggiore autrice di poesia del secondo Novecento italiano. Libello rivoluzionario, la stessa Amelia considerava il *Panegirico* il momento di più libera e felice espressione creativa - e aggiungerei, ideologica - del suo travagliato percorso poetico-esistenziale. Poetessa e musicista, nella scrittura di Amelia Rosselli - e in particolare in questo poemetto la cui intensità linguistica e concettuale si condensa per scorrere in una stupefacente flussuosità epica - la voce poetante è musica del pensiero e della ragione femminile del poetare di cui Rosselli qui ricerca le radici letterarie, il rapporto fondante con la Tradizione Letteraria dei Padri, gli autori maschi antichi e contemporanei, per dare una risposta parodica e tragica al Dettato in versi di cui si fece portatrice e purtroppo “vittima”, suicida per destino scritturale come le grandi maestre che l’avevano preceduta. Il Teatro della Poesia ne *La libellula* inscena il tentativo drammatico della costituzione dei motivi e dei conflitti profondi del processo storico-linguistico della identificazione dell’io femminile poetante, con effetti a volta a volta stranianti e strazianti, viscerali e iperculti. Nella convinzione che il poema di Amelia Rosselli rappresenti un atto costitutivo, fondativo e rifondativo, della scrittura in versi femminile all’interno del canone poetico italiano ed europeo - ripercorrendo con i suoi versi il linguaggio della tradizione dalle origini alla contemporaneità - l’interprete lo propone al pubblico della poesia teatralizzata, vocata, come testimonianza “ad alta voce” di una coscienza lette-

raria disperatamente palingenetica e ancora troppo poco ascoltata e apprezzata per la sua portata ideologica nell'avventura, tutto sommato recente, della poesia delle donne. (di *Rosaria Lo Russo*)

Rosaria Lo Russo è nata e vive a Firenze. Ha pubblicato *Comedia*, Bompiani, 1998; ha curato *Poesie d'amore*, Le Lettere, 1996 e *Poesie su Dio*, ivi, 2003 di Anne Sexton; ha scritto, tra gli altri, saggi su Pirandello, Anne Sexton, Sylvia Plath, apparsi in varie riviste.

Paolo Vachino

**IN COLLOQUIO CON ROSARIA LO RUSSO SULL'OPERA DI AMELIA
ROSSELLI**



Esercita la professione di avvocato presso il Foro di Rimini. Dal 1999 è docente della scuola di scrittura creativa *Rablé* diretta da Claudio Castellani e nel 2000 ha dato vita al gruppo dei *Mercoledì Letterari*, appuntamento settimanale dedicato al commento di opere di narrativa e poesia. Ha collaborato con la terza pagina e con l'inserto culturale del quotidiano *Liberazione*. Ha pubblicato raccolte di poesie e ha preso parte a numerosi Slam Poetry in Italia. Collabora con *Letteraria*, rivista semestrale di letteratura sociale diretta da Stefano Tassinari con sede a Bologna e con la Biblioteca di Misano Adriatico (Rn), con cui nel 2007 ha dato vita al ciclo di incontri *La biblioteca che legge*.

Marco Aime

LECTIO MAGISTRALIS E INCONTRO / PICCOLE PATRIE. NELLE LINGUE E NELLE VOCI



Nato a Torino nel 1956 Marco Aime è ricercatore di Antropologia Culturale presso l'Università di Genova. Ha condotto ricerche sulle Alpi, in Benin, Burkina Faso e Mali. Oltre a numerosi articoli scientifici, ha pubblicato vari testi antropologici sui paesi visitati. Nei suoi testi affronta i nuovi scenari disegnati da migrazioni, tensioni internazionali, scambi di idee e di immagini. Tra i titoli: *Chalanchò, Ome, Masche, Sabaque. Credenze e civiltà provenzale in valle Grana*, Centre de Minouranço Prouvençal, Coumboscuro, 1992; *Il mercato e la collina. Il sistema politico dei Tangba (Taneka) del Benin settentrionale. Passato e presente*, Il Segnalibro, 1997; *Le radici nella sabbia*, EDT, 1999; *Diario dogon*, Bollati Boringhieri, 2000; *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia*, in collaborazione con S. Allovio e P.P. Viazzo, Meltemi, 2001; *La casa di nessuno. Mercati in Africa occidentale*, Bollati Boringhieri, 2002; *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004; *L'incontro mancato*, Bollati Boringhieri 2005; *Gli specchi di Gulliver*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006; *Il primo libro di antropologia*, Einaudi, 2008; *Timbuctu*, Bollati Boringhieri, 2008; *Una bella differenza. Alla scoperta della diversità del mondo*, Einaudi 2009; *Il diverso come icona del male*, con Emanuele Severino, Bollati Boringhieri 2009. È autore anche di alcune opere di narrativa: *Taxi brousse*, Stampalternativa, Roma, 1997, II ed. 2001; *Fiabe nei barattoli. Nuovi stili di vita spiegati ai bambini*, EMI, Bologna, 1999; *Le nuvole dell'Atakora*, EDT, Torino, 2002; *Nel paese dei re*, Nicolodi, Trento, 2003; *Sensi di viaggio*, Ponte alle Grazie, 2005; *Gli stranieri portano fortuna*, Epoché 2007; *Il lato selvatico del tempo*, Ponte delle Grazie, 2008.

Michele Marziani

IN COLLOQUIO / PICCOLE PATRIE. NELLE LINGUE E NELLE VOCI



Impegnato negli anni Ottanta sul fronte del giornalismo sociale, ha diretto successivamente il proprio interesse verso la cultura e la valorizzazione del territorio, al sostegno delle forme alternative di mercato e verso la narrativa, non disgiunta dai temi sociali. È stato direttore, curatore, collaboratore di diverse riviste e magazine di settore, dal mondo del cibo e del vino a quello dell'ambiente e delle acque, a quello delle tematiche sociali. Ha dato vita a diversi progetti di critica sociale in rete (è del 2003 Blogger di Guerra). Nel 2007 accantona quasi tutte le collaborazioni a giornali, riviste e periodici, per dedicarsi alla scrittura di romanzi e a saggi. Nel 2006 pubblica il suo primo romanzo *La trota ai tempi di Zorro*, DeriveApprodi, Roma; seguito da *Umberto Dei. Biografia non autorizzata di una bicicletta*, Cult Editore, Firenze, 2008 e *La signora del caviale*, Cult Editore, Firenze, 2009. Nel 2005 con il volume *Il gambero nero – ricette dal carcere*, DeriveApprodi, Roma, 2005 realizzato insieme al fotografo Davide Dutto vince la X edizione del premio nazionale Libri da Gustare di La Morra (Cuneo). Ha scritto anche diversi libri di viaggi, vini e cibi, tra i quali *Lungo il Po*, Guido Tommasi Editore, Milano, 2008; *Sovversivi del gusto*, NdApress, Rimini, 2008 con il fotografo Marco Salzotto.

Michele Marziani è nato nel 1962 a Rimini dove attualmente risiede. Ha vissuto a lungo sul lago d'Orta e a Milano.

L'ammaestratore di Istanbul

MOSTRA E LETTURA A PIU' VOCI / PICCOLE PATRIE.
NELLE LINGUE E NELLE VOCI



Disegnato da Gianluca Costantini e scritto da Eletttra Stamboulis, il romanzo grafico *L'ammaestratore di Istanbul* è un progetto che nasce nel 2005, anno in cui al Museo Archeologico di Istanbul gli autori si imbattono nella singolare biografia di Osman Hamdi: egli fu per la cultura ciò che Mustafa Kemal detto Atatürk, di poco più giovane, fu per la politica, ovvero un innovatore assoluto. Primo pittore di tradizione islamica che ritrasse con modi naturalistici le donne, fu il fondatore del Museo Archeologico di Istanbul, lo scopritore delle tombe regali di Sidone e Nemrut Dagh, primo archeologo dal nome orientale ad essere accolto nella Società degli archeologi europei, fu anche l'ideatore della legge che protegge il patrimonio artistico del suo Paese. Negli ultimi anni della sua vita organizzò anche la prima Accademia d'Arte. Tuttavia egli non compare nelle storie dell'arte europee. Ha subito una sorta di censura o di omissione involontaria. Il titolo del romanzo riprende quello del quadro più famoso di Osman Hamdi, considerato dalle guide in lingua, la "Monna Lisa" della pittura turca. Il quadro è stato sottoposto a numerose interpretazioni: perché Hamdi si ritrae come un derviscio ammaestratore di tartarughe? È il suo ruolo di insegnante all'Accademia trasfigurato? Oppure è la sua visione della politica culturale dell'impero ottomano? La ricerca delle tracce della sua biografia è il tessuto narrativo di questo racconto qui trasformato in mostra, che è anche una guida alternativa alla conoscenza di un Paese e di una città, Istanbul visti con gli occhi di chi osserva questa parte di terra con occhi

che pongono domande, mentre al confine infuria l'ultima guerra del Libano. Gianluca Costantini è il direttore artistico di *Inguine MAH!gazine*. Ha pubblicato fumetti e illustrazioni su numerose riviste italiane e straniere, tra cui *Hardcomics*, *Babel* e *WW3*. Ha realizzato numerose mostre come artista visivo, cimentandosi in varie tecniche (mosaico, videoarte, pittura). Ha recentemente pubblicato *Vorrei incontrarti* e *Diario di un qualunque*, Fernandel edizioni, *Ultimo*, su testi di Saturno Carnoli e Andrea Colombari, Edizioni del Vento e *Officina del macello*, su testo di Stamboulis. È inoltre curatore insieme a Elettra Stamboulis di numerose mostre e iniziative di associazione Mirada. Elettra Stamboulis, curatrice e fondatrice dell'associazione Mirada, si occupa di fumetto a vario titolo. Ha curato, tra le altre, le mostre di *Marjane Satrapi*, *Joe Sacco*, *Per ventiquattromila baci* e il festival di fumetto di realtà *Komikazen*. Suoi testi e articoli sono stati pubblicati da Hamelin, *Storia e problemi contemporanei* e su l'inserto *M* de *L'Unità*.

La lettura scenica tratta dal romanzo grafico *L'ammaestratore di Istanbul* è a cura della *non-scuola* del teatro delle Albe di Ravenna, con Federico Califano, Damiano Gaudenzi, Alessandro Minguzzi, Riccardo Spirandelli con la guida di Roberto Magnani.

La voce Stratos

VISIONE DEL FILM DI LUCIANO D'ONOFRIO E MONICA AFFATATO
/ PICCOLE PATRIE. NELLE LINGUE E NELLE VOCI



Regia di Luciano D'Onofrio, Monica Affatato. 2009, 90'.

Film documentario con Diego Cossu, Francesco Avanzini, Daniele Ronconi Demetriou, Gianni Dall'Aglio, Matteo Guarnaccia, Gianni De Martino, Claudio Rocchi, Ares Tivolazzi, Patrizio Fariselli, Silvia Lelli, Roberto Masotti, Patrick Erard Djivas, Paolo Tofani, Cristian Capiozzo, Paolino Dalla Porta, Gianni Emilio Simonetti, Ambrogio Vitali, Oderso Rubini, Massimo Villa, Nanni Balestrini, Diamanda Galas, Brian Auger, John De Leo, Claudio Chianura, Sainko Namtchylak, Giorgio Benacchio, Fatima Miranda, Sherif El Sebaie, Arigo Lora Totino, Mauro Pagani, Luciano Martinengo, Joan La Barbara.

Realizzato con il supporto di Daniela Ronconi-Demetriou, moglie di Demetrio Stratos. Prodotto da Pier Milanese e Maurizio Perrone per ROUTE 1 scarl. Fotografia di Angelo Santovito.

La musica è stata per Luciano D'Onofrio l'inizio di un percorso formativo e creativo che lo ha condotto verso l'arte, la politica, il cinema. Ha scritto pubblicità e ha svolto la maggior parte dei ruoli tecnici nella realizzazione dei documentari, dalle riprese al montaggio alla regia. Si è occupato di editoria alternativa, di performance musicali e teatrali, di installazioni multimediali, di cinema underground e di attività culturali prevalentemente in centri sociali e in situazioni non istituzionali. Membro di *Index* cooperativa nata dall'incontro nella seconda metà degli anni '90 a Torino, tra alcuni professionisti del cinema

e della comunicazione e alcuni giovani cineasti. Il gruppo, consolidatosi durante le riprese di un film con il cineasta americano Robert Kramer, dopo l'improvvisa scomparsa del filmmaker, decide di intraprendere un percorso comune fondando *Route 1*, in ricordo e omaggio al cineasta e amico scomparso. *Route 1* è socia dell'Associazione Documentaristi Italiani si inserisce all'interno del circuito della produzione indipendente, nazionale e internazionale, di film e documentari, con una particolare attenzione per i temi sociali, la storia e il costume. Monica Affatato frequenta il corso di canto lirico presso il Conservatorio G. Verdi di Torino. Dal '96 comincia a lavorare nel settore audiovisivo e diventa socia della *Index*, poi *Route 1*. Realizza come autrice alcuni documentari e partecipa alla lavorazione di altri in qualità di montatrice e realizzazione di colonne sonore. Il documentario su Demetrio Stratos rappresenta all'interno del suo percorso un momento estremamente importante in quanto anello di congiunzione tra l'audiovisivo e la musica, tra scrittura e realizzazione di un documentario, tra studio e ricerca musicale intorno alla voce.

Nato ad Alessandria d'Egitto, il 22 aprile 1945, da una famiglia di origine greca e trasferitosi a Milano nel '62, **Demetrio Stratos** è stato il potente e sensibile sperimentatore della voce umana, dalle forme arcaiche alle sue potenzialità oltre il linguaggio. Cantante, polistrumentista, ricercatore musicale, la sua avventura vocale resta una vetta insuperata del Novecento. Il corpus del suo lavoro mostra un'eterogeneità unica, estendendosi dai territori della musica commerciale a quelli del rock, del jazz, della musica contemporanea e dell'avanguardia più radicale, egli espresse con la sua voce la volontà di cambiamento, di creazione del nuovo e di distruzione del dogma. Compì ricerche di etnomusicologia ed estensione vocale in collaborazione con il CNR di Padova e studiò le modalità canore dei popoli asiatici. Grazie ai suoi già notevoli requisiti, alle tecniche acquisite e agli studi del Cnr riuscì a raggiungere risultati ancora ineguagliati. A lato della discografia ufficiale degli *Area*, esiste una preziosa discografia solista, perlopiù centrata su sperimentazioni e ricerche vocali. Il suo studio della voce come strumento, memore dell'esempio dei vocalist più avanzati della musica neroamericana come Leon Thomas, lo portò in seguito a raggiungere risultati al limite delle capacità umane: nella sua massima esibizione raggiunse i 7000 Hz (un tenore "normale" può arrivare mediamente a 523 Hz, mentre un soprano - quindi una donna - può raggiungere i 1046 Hz) ed era in grado di padroneggiare diplofonie, trيفونie e quadrifonie, cioè suoni multipli emessi contemporaneamente. Nel 1974 prese parte a tournée e festival in Europa e a Cuba ricevette l'invito dal Ministero della Cultura ad incontrarsi con la Delegazione di musicisti della Mongolia per partecipare a un dibattito sulla vocalità dell'Estremo oriente. Nel 1978 lasciò gli *Area* per dedicarsi esclusiva-

mente alla ricerca vocale. In quest'anno accrebbe la sua fama internazionale partecipando, su invito di John Cage, a concerti tenuti al Roundabout Theatre di New York; è proprio di questo periodo *Event* con Merce Cunningham e la Dance Company, con la direzione artistica di Jasper Johns, quella musicale di Cage e la collaborazione di Andy Warhol. Nel marzo '79 Demetrio viene ricoverato prima a Milano poi al Memorial Hospital di New York per una grave forma di aplasia midollare, muore a New York il 13 giugno del 1979, proprio alla vigilia di un concerto organizzato per raccogliere fondi per le costose cure. Il concerto all'Arena civica si tramutò in un colossale tributo all'artista e all'uomo. Sul palco si alternarono un centinaio di musicisti di fronte ad un pubblico di oltre 60.000 spettatori.

Schede dei film di **EYAL SIVAN** in proiezione

IZKOR, slaves to memory (Francia 1991. 97')

(Izkor, gli schiavi della memoria).

Izkor significa "ricordati!" in ebraico: è proprio questo imperativo a dominare l'educazione dei bambini di Israele. Nel mese di aprile a Gerusalemme si susseguono feste e commemorazioni, e proprio durante questo periodo speciale il documentarista entra nel sistema scolastico israeliano per interrogare insegnanti e allievi sul senso della memoria. Fra le cerimonie e le ricerche dei ragazzi, Izkor indaga su quanto facilmente la commemorazione collettiva della storia del proprio paese possa essere strumentalizzata: a commentare il crescendo dei preparativi è il professor Yeshayahu Leibowitz, filosofo e scienziato ebreo. Premio Procirep e Menzione speciale della giuria FIPA, 1991: Obiettivo d'oro, Tel Aviv, 1991; Premio della Biennale europea del documentario, Marsiglia, 1991.

Route 181. Frammenti di un viaggio in Palestina-Israele

(Francia-Belgio 2004, 270')

Il film offre uno sguardo inedito sugli abitanti di Palestina-Israele: lo sguardo comune, unitario, di un palestinese e di un israeliano. Per più di un anno due cineasti, il palestinese Michel Khleifi e l'israeliano Eyal Sivan, si sono dedicati alla produzione di quello che loro stessi definiscono un atto di fede cinematografico. Con questo road movie di più di quattro ore, i due registi percorrono insieme il loro paese. Nell'estate del 2002, per due mesi, Khleifi e Sivan hanno viaggiato fianco a fianco dal sud al nord del loro paese d'origine, tracciando il proprio percorso su una mappa e chiamandolo Route 181. Questa linea virtuale segue il confine stabilito dalla risoluzione 181, votata dalle Nazioni Unite nel novembre del 1947 allo scopo di dividere la Palestina in due differenti stati. Lungo la strada incontrano donne e uomini, israeliani e palestinesi, giovani e vecchi, civili e soldati, riprendendoli nei momenti della vita di tutti i giorni. Ognuno di questi personaggi ha un proprio modo di evocare le frontiere che li separano dai loro vicini: concretezza, cinismo, filo spinato, humour, indifferenza, sospetto, aggressività. Quei confini sono stati costruiti sulle colline e nelle pianure, sulle montagne e nelle valli ma, soprattutto, nella mente e nel cuore di questi due popoli, nella inconsapevolezza collettiva di entrambe le società.

Populations In Danger

Composto da 4 corti:

1. **Burundi, under terror** 1996, 13'. Burundi, 21 ottobre 1993: il presidente N'Da-daye, eletto democraticamente, è ucciso da un gruppo di ufficiali. In seguito ai disordini, cittadini diventano dei rifugiati nel loro stesso paese;
2. **Foca, absolute Serbia** 1997, 13';
3. **Itsembat semba, Rwanda, one genocide later** 1996, 13'. Le immagini di una strage passata sotto silenzio dai grandi media delle potenze mondiali;
4. **Kabul, a weary war** 1997, 13'.

Uno specialista. Ritratto di un criminale moderno (Francia 1999, 78')

Restituisce alcuni momenti del processo di primo grado al tenente colonnello Otto Adolph Eichmann. Esperto in questioni ebraiche e responsabile dell'emigrazione coatta prima, e dell'evacuazione forzata dal '41 al '45, venne rapito dai servizi segreti israeliani a Buenos Aires nel '60, dove si era rifugiato dopo la guerra. Il rito venne celebrato nel '61, nella Casa del Popolo di Gerusalemme. Quindici i capi d'imputazione, tra crimini contro il popolo ebraico e crimini contro l'umanità. Eichmann fu condannato in appello. Le immagini sono integralmente tratte dalle riprese originali. Il regista americano Leo H. Hurwitz aveva nascosto quattro telecamere dietro finte pareti. Delle circa 500 ore di registrazione ne sono sopravvissute 350. Sivan ha ridotto il tutto in due ore. Le riprese, realizzate in video, sono state digitalizzate e trasferite su pellicola (35 mm). Scritto da Eyal Sivan e Rony Brauman, il film si ispira a La banalità del male di Hannah Arendt, che assistette al dibattimento in aula, quale inviata del New Yorker.

Citizens K (Francia 2007, 54')

Ritratto dei gemelli che fino al 2007 hanno comandato in coppia la Polonia. Lech e Jaroslaw Kaczynski sono stati il presidente e il primo ministro: in crica contemporaneamente come rappresentanti del partito da loro stessi fondato, Diritto e Giustizia. Sostenuti dall'estrema destra e dai conservatori cattolici, i due gemelli hanno avuto un ruolo importante nei retroscena politici degli ultimi anni. Una nazione che, sotto la loro guida, si è allontanata moltissimo dai sogni eroici di Solidarnos 'c'. La loro politica, che usa sapientemente trovate pubblicitarie e media locali, è messa in discussione da giornalisti, storici e opinionisti in un documentario che trova la sua forza in un'efficace contrapposizione ironica. Da ragazzini i due uomini politici erano stati "i due bambini che rubarono la luna" in un film che li vedeva protagonisti. Gli autori Mink e Sivan usano le bravate che i due biondi gemelli undicenni combinavano in quella vecchia pellicola per dare un'efficace rappresentazione delle trame di chi ha traghettato la Polonia verso il consumismo.

Aus Liebe zum Volk (Germania/Francia 2004, 88')

(Per amore del popolo). Il crollo del Muro di Berlino: un evento epocale visto dagli occhi di chi ha creduto al socialismo e alla sua prossima realizzazione dopo un periodo di attento controllo dei cittadini. Il protagonista era un agente della Stasi, il servizio segreto che per anni ha controllato migliaia di presunti sovversivi. Ormai sconfitto, l'uomo si aggira per gli uffici e gli archivi, dove con il crollo della RDT la folla è entrata e ha scomposto i dossier gettandoli, come atto liberatorio, nelle trombe delle scale e fuori dalle finestre. Ricordando una Berlino in cui quasi ogni cittadino era spiato dalle onnipresenti telecamere, l'ex agente rivive i suoi ultimi vent'anni: le feste in famiglia e gli arresti, gli interrogatori e le rivolte nelle strade. Eppure "era iniziato tutto così bene... Ed è finito nel caos". Con queste amare parole si spegne la speranza di un uomo vissuto per un ideale ormai svanito.

Jaffa, the orange's clockwork (Belgium, France, Germany, Israel, 2009, color, video, 86')

ANTEPRIMA ITALIANA

La storia del marchio delle arance Jaffa™ famose in tutto il mondo, offre l'opportunità di esaminare che cosa è un marchio, che cosa influenza e cosa determina l'identità di quel marchio da un punto di vista economico, culturale, politico e sociale e quali sono le conseguenze di un tale complesso processo. L'arancia non è un frutto nativo del medio Oriente. Originario dell'Asia Tropicale fu coltivato dagli hindi nel 1° secolo A.C. e introdotto nel 9 secolo dagli Arabi nel Medio Oriente. Come è successo che questo frutto, che non è mai nominato nella Bibbia, è stato poi strettamente associato con l'impresa sionista dello Stato di Israele?

regia Eyal Sivan

fotografia David Zarif, Rémi Lainé, Shafir Sarousi, Vincent Fooy

soggetto Eyal Sivan

montaggio Audrey Maurion

suono Oren Raviv, Jean-Jacques Quinet, Asher Saraga

produzione Arik Bernstein for Alma Films, Osnat Trabelsi for Trabelsi Productions

co-produzione Luna Blue Film, The Factory World Sales CAT&Docs, Catherine Le Clef for CAT&Docs

con il contributo di TV Channel France 5, WDR, Channel 8, RTBF

Schede dei film di **YERVANT GIANIKIAN** e **ANGELA RICCI-LUCCHI** in proiezione

Prigionieri della Guerra (Italia 1995, 64')

Il film è composto da materiali cinematografici della Prima Guerra Mondiale, raccolti negli archivi dei grandi imperi che si fronteggiarono, in prevalenza zarista e austro-ungarico. Nel lavoro si contrappongono l' "film-rapporto" militari sulle condizioni dei prigionieri di guerra, degli orfani, dei profughi (donne e bambini) e dei caduti di entrambe le parti. Eventi speculari registrati dalle "camere nemiche" ai margini delle battaglie. Si seguono i movimenti e le dispersioni di gruppi etnici che operarono sui vari fronti e subirono, a seguito delle sconfitte, deportazioni in luoghi lontani da quelli d'origine. Le immagini sono l'altro volto delle "scritture di guerra", dei diari e delle lettere di soldati tirolesi e trentini che combatterono nelle file dell'esercito austriaco. Scritture da cui il film trae ispirazione. La compilazione dei materiali, attraverso tecniche di analisi delle inquadrature originarie, vuole fare riemergere quegli elementi che segnano, ripetendosi, la marcia del secolo e la sua fine, ancora attorno ai Balcani.

Su tutte le vette è pace (Italia 1998, 71')

Il secondo film della trilogia si apre lì dove si chiudeva il primo, Prigionieri della guerra: in montagna, dove la prima guerra mondiale si manifestò con la sua potenza contraddittoria, di moderno e arcaico. Come il precedente film, anche questo è costruito su materiali d'archivio che, grazie ad un meticoloso lavoro di ricerca durato due anni, sono stati rinvenuti e studiati, disarticolati fotogramma per fotogramma, infine ricostruiti, rifilmati, virati. La ricerca ha interessato i più importanti archivi cinematografici del mondo: Roma, Vienna, Parigi, Londra, Budapest, Belgrado, Praga, Coblenza, New Jersey, al fine di riportare ad un confronto critico il documentario italiano e austriaco sulla Guerra bianca. Le immagini parlano da sole, belle e terribili, antiretoriche, speculari, riviste nei particolari più minuti, dove il paesaggio, l'uomo soldato, le sue cose, le sue armi, gli animali vengono ricondotti alla loro dimensione più vera: di fatica, sofferenza, eroismo povero e crudele. Accompagna le immagini, essendone parte integrante, la musica di Giovanna Marini, che fonde in un'atmosfera rarefatta, voci di strumenti e voci maschili e femminili che cantano in molte lingue (italiano, tedesco, inglese) le parole lasciate scritte sui loro diari dai combattenti che sul Pasubio e sull'Adamello e sulle altre vette dolomitiche allora si fronteggiarono. Il titolo del film viene da Goethe ed è il primo verso del Wanderers Nachtlied (Canto notturno del viandante), un Lied fra i più

famosi e belli, musicato da tutti i grandi compositori romantici, Schubert, Liszt e Schumann, alcune note del quale ritornano ad ispirare la musica del film.

Oh! Uomo (Italia 2004, 70')

Questo film, interamente realizzato con immagini di repertorio, completa la trilogia che gli autori hanno dedicato alla Prima Guerra Mondiale e agli anni immediatamente successivi. Attraverso l'analisi del totalitarismo sino alla descrizione della sofferenza fisica e psichica delle persone, i realizzatori hanno creato una sorta di catalogo anatomico dei corpi feriti e mutilati, vittime della violenza dell'uomo, soffermandosi in particolare sulle conseguenze del conflitto sui bambini dal 1919 al 1921. Dalla decostruzione alla ricomposizione artificiale dei corpi, gli autori cercano di comprendere cosa spinga l'umanità a commettere questi orrori ogni volta dimenticati e rinnovati. "Abbiamo cercato di dare un'identità a questi anonimi dimenticati, di cui non compaiono nome, luogo del ferimento, indicazioni sulle loro vite. Le identità appaiono da gesti, sguardi, espressioni, dettagli, oggetti sfuggenti nello scorrere del tempo cinematografico costante. Espressioni mute di rabbia e d'imbarazzo nell'essere costretti a posare per una camera cosiddetta 'scientifica e medica'. Impossibilità di nascondere i segni della guerra sul proprio corpo. Anzi forzati a metterli in evidenza...".

Dal Polo all'Equatore (Italia 1996, 96')

Film di montaggio e ricostruzione di materiale trovato nell'archivio del cineasta milanese Luca Comerio (1878-1940), girato nel primo ventennio del secolo: un treno che attraversa le montagne del Tirolo; spedizione italiana (1899) con Duca degli Abruzzi al Polo Sud; immagini della guerra 1914-18 sul fronte italo-austriaco; scene di caccia in Uganda (1910) al seguito del barone Franchetti; combattimenti in India (1911); cartoline esotiche dall'Africa e dall'Idocina; l'operatore Vitrotti sul confine russo-persiano (1911). Senza una parola di commento, accompagnato dalle musiche di Keith Ulrich e Charles Anderson, il film ha passaggi di suggestiva bellezza, di un fascino onirico (quasi fantasmi che emergono dal passato), ma anche una dimensione didattica e interpretativa che ne indica i temi principali: la conquista dello spazio; l'asservimento della natura; la pornografia eurocentrica del potere coloniale; la natura imperialistica della fotografia in cui i cacciatori di belve e quelli di immagini s'identificano. (Il Morandini-Dizionario dei film, Zanichelli)

Per realizzarlo è stata costruita una "camera analitica" con caratteristiche microscopiche, più fotografiche che cinematografiche, ricorda più le esperienze di Muybridge e Marey che quelle dei Lumière. Per il film sono stati scattati a mano 347.600 fotogrammi. La camera è munita di meccanismi per lo scorri-

mento laterale e longitudinale e angolare in tutte le direzioni, può rispettare integralmente il fotogramma, la sua struttura originaria e la sua velocità di apparizione in senso filologico. Oppure penetra in profondità il fotogramma per l'osservazione dei dettagli, nelle zone marginali dell'immagine, delle parti incontrollate dell'inquadratura. La camera può rispettare il colore originale dei viraggio o della coloritura a mano del fotogramma, ma può anche dipingere autonomamente vaste zone del film.

La velocità dello scorrimento è in funzione della velocità originaria sempre diversa in ogni brano filmico e di ciò che si intende sottolineare. In generale il valore del 'ralenti' è di 3 4 per 1 ft. Il valore aumenta nelle parti sfuggenti, gli accadimenti in un unico fotogramma e nei frammenti. La camera lavora all'interno della sequenza, talvolta scomponendola in più sequenze.

Confronta le forme del repertorio primitivo per metterne in luce i particolari. Con le tecniche sperimentate per la prima volta da Mikhail Kauffman nel 1928 viaggia nello spazio e nel tempo filmico. Il montaggio avviene per blocchi o temi, gli elementi che li costituiscono ricorrono ciclicamente sotto forme e aspetti diversi. (Y.Gianikian e A. Ricci Lucchi, Cineforum n. 271, gennaio-febbraio 1988)

Uomini anni vita (Italia-Germania 1990, 70')

“1915, il genocidio degli armeni in Turchia, l'esodo, l'inizio della diaspora. Ed ecco, infatti: cavalcate e cariche di soldati turchi, diavoli rossi o blu accesi dai viraggi delle pellicole d'epoca. Una città in fiamme e le sue macerie, Erzerum. Una donna che piange sulle rovine della sua casa, e proprio in questo momento iniziano i versi dello Stabat Mater di Pergolesi che accompagna tutto il film. Un requiem per la morte di un popolo. Ed ecco i soldati armeni dell'esercito zarista che attraversano la frontiera con i loro lunghi fucili per fermare o vendicare il massacro. Poiché nel passato come nel presente, nel bene e nel male, la storia dell'Armenia è legata a quella della Russia e dell'URSS, ed il film si sposta allora a San Pietroburgo, a mostrare la lontananza del potere dai drammi della sua gente: le solite sfilate di Zar, prelati e ufficiali o, poco dopo, i cortei dell'armata rossa vittoriosa e celebrante. Anche se il nuovo stato dedicherà poi alla Repubblica Socialista d'Armenia uno dei suoi documentari edificanti, in perfetto stile real-socialista: cibo e lavoro per tutti, sorrisi e volti radiosi. Ma la realtà dell'Armenia rimane quella delle immagini su cui il film torna per terminare, con inedite e stupende riprese del 1915: gli armeni in fuga che attraversano l'Azerbaijan, carri, muli carichi, facce tristi, figure solenni. Una Passione che si snoda per le montagne del Caucaso e che solo apparentemente si ferma a quegli anni e a quei film d'archivio. Ogni fotogramma, rallentato e

contemplato, è un quadro, ogni sconosciuto personaggio è l'iniziatore di una futura famiglia. Mai didascalico, affidato solo alle vecchie immagini e al lavoro artigianale su di esse, il cinema di Gianikian e Ricci-Lucchi rischia di essere ammirato solo per motivi esteriori, per un gusto avanguardistico-estetizzante della lentezza e del silenzio, ma questa volta esso è così traboccante di emozioni e di respiro storico da raggiungere, nelle sue parti migliori, il perfetto equilibrio di tutte le tante cose - tecnica, passione, arte, lavoro, ricerca, denuncia, lacrime - di cui è fatto”.

(Alberto Farassino, *la Repubblica*, 5 febbraio 1991)

Inventario Balcanico (Italia 2000, 63')

Prodotto per la Biennale di Venezia con materiali cineamatoriali girati negli anni '20, '30 e '40. “Poeti inquieti che compongono i loro film con le briciole del passato per meglio illuminare il nostro presente.” (F. Bonnaud), con la modestia e il rigore che da sempre contraddistinguono il loro lavoro, i due cineasti si sono proposti di rievocare “la vita così com'era” nella Jugoslavia prima delle divisioni, dei conflitti e dei massacri che l'hanno devastata negli anni '90. Hanno cercato immagini “che recuperassero valori vitali pre-esistenti come non potevano non esservi”, partendo dal basso, dal minimo, dal dettaglio. Si comincia nel 1940 con la piccola cinecamera di un militare della Wehrmacht che “si diverte” a filmare i commilitoni, ma anche le devastazioni di una guerra appena cominciata (musica di K. Ulrich e C. Anderson). Poi, a ritroso nel tempo, con le struggenti melodie di Djivan Gasparyan, sfilano lungo il Danubio scene di feste, riti, cerimonie, donne, bambini a testimoniare la trascorsa convivenza pacifica di popoli, etnie, religioni diverse. Il cinema analitico di Gianikian e Ricci-Lucchi ci insegna a vedere, aprendo i nostri occhi senza ferirli.

Images d'Orient – Tourisme Vandale (Italia 2001, 64')

Con i temi delle immagini del passato si sottintende il nuovo: le emigrazioni, i problemi etnici, il razzismo, l'esotismo. Il film rappresenta l'iconografia dell'Orientalismo nel cinema documentario. Con un viaggio in India compiuto alla fine degli anni Venti, gli europei entrano nel “quadro esotico”; è il primo turismo d'élite, che anticipa il fenomeno vandalico del turismo di massa. La miseria dei nativi, dei danzatori, dei bambini dal ventre gonfio, degli operai delle ferrovie e dei corpi aggrovigliati delle folle si contrappone ai gruppi compatti di questi nuovi turisti, sempre impegnati in ricevimenti ufficiali sullo sfondo di ricche residenze coloniali. Le due realtà non si mescolano mai. Chi sono questi viaggiatori? Come mai sono qui? Perché le loro immagini disturbano? [...]” L'India è vista qui nel suo complesso - dicono Gianikian e Ricci

Lucchi - Non volevamo addentrarci nella questione indiana in modo dettagliato, abbiamo preferito mostrare quell'intreccio di arroganza e eleganza degli europei chiusi nei loro palazzi". Insomma la "zona rossa" dei potenti e il resto, i bimbi che lavorano, i poveri, chi si dibatte nel colonialismo vendicatore, come poi nel global che verrà, e come dicono i registi "la razza padrona italiana, i fascisti che rappresentano la classe politica dominante".

Sembra oggi, è quasi ottanta anni fa. "Mentre stavamo montando erano i giorni del G8. Era difficile non vedere connessioni immediate tra questi materiali e quello che stava accadendo a Genova" dicono ancora. Cioè movimento no global, e massacri della polizia moltiplicati dalle telecamere e i ricevimenti invisibili per i potenti della terra. Allora, spiegano ancora Gianikian e Ricci-Lucchi era il contrario, l'operatore (i materiali sono in 35 millimetri, li avevano nei loro archivi, trovati in quello di Comerio ma preferiscono non rivelare in nome di chi li ha realizzati) nel montaggio aveva cancellato la povertà. I testi usati per il film sono di Mircea Eliade e Henri Michaux perché, spiegano, "al di là dell'ideologia Michaux sapeva vedere gli scontri di classe. Diceva: "ci sono tre cose che non si toccano in India, gli inglesi, gli indiani, le vacche". È questo Images d'Orient allora anche un ritorno a quella linea di racconto del meccanismo coloniale italiano (che era ad esempio in *Lo specchio di Diana*), alla ferocia sfumata per anni nell'ipocrisia di una politica coloniale "buona"... La musica è di Giovanna Marini (insieme a Francesco Marini e Luis Agudo), compagna di strada da tempo dei due registi che ha usato appunto le parole di Michaux e Eliade. Leggiamo nei Frammenti da una rivoluzione civile. Diario dall'India, aprile-maggio 1930: "Hellen Majumdar, studente in farmacia: non sente più. Ha i timpani rotti, il labbro inferiore spaccato, la bocca che sanguina". "Indira Chakravarti, studente in filosofia. Il suo ufficio è stato devastato, le ragazze che erano lì sono state picchiate e arrestate, non vuole dire niente...". È il colonialismo inglese, nel 30. Oggi, e Genova insegna, la democrazia global non è molto diversa. (Cristina Piccino, *Cinemazip*)

Frammenti elettrici

È nostra intenzione, come sempre, che i temi delle immagini del passato riflettano il nuovo. Immigrazioni, problemi etnici, razzismo, colonialismo, neocolonialismo. Frammenti elettrici consiste in materiale d'archivio sul disagio sociale, Incontro con l'Altro. Ripercorriamo continenti e popolazioni che avevamo esaminato nei primi anni del '900 attraverso film di privati che viaggiano in Asia e in Africa nei primi anni '70. Pakistan, Afghanistan, Kashmir, Birmania, Indonesia, Costa d'Avorio, Senegal. Un lavoro per smontare le propagande folkloristiche dello 'sviluppo del turismo' in alcuni paesi, prima che subiscano

devastazioni, guerre, massacri. Paesi colpiti dal cataclisma dell'invasione turistica. Un confronto a distanza sullo stato del Mondo.

Frammenti elettrici n.1 Rom (Uomini) (Italia 2002, 13')

La camera 8mm registra l'esotismo nel prato di casa. L'esotismo è sempre diversità. Fine degli anni Quaranta: un borghese, accompagnato dalla sua famiglia, incontra e filma sui bordi di un lago dell'Italia del nord una famiglia di Gitani. Rom che riappaiono in Italia dopo il genocidio subito dal loro popolo nei lager nazisti.

Frammenti elettrici n.4 Asia (Italia 2002, 31') **n.5 Africa** [Dahomey (1971), Costa d'Avorio (1974), Senegal (1973)] (Italia 2005, 32')

Incontro con l'Altro. Primi anni Settanta. Viaggiamo ancora tra continenti e popolazioni da noi "incontrate" nella prima parte del XX secolo. Camere private rubano, registrano, tracce di meraviglie, di emozioni, di umori di ogni cosa. Il lavoro vuole smantellare la propaganda folcloristica sullo "sviluppo del turismo" in luoghi sconvolti da guerre, massacri, deportazioni, devastazioni. Paesi bastonati dal loro esotismo. "Nel mondo ci sono molte lingue, e nessuna di esse è senza senso. Dunque se io non conosco il significato di una lingua, io sarò un barbaro per colui che parla ed egli sarà un barbaro per me" (Lettera ai Corinzi, I - 14, 10-11). (Y. Gianikian e A. Ricci - Lucchi)

media partner

RADIO PAPESSE

Radio Papesse [<http://www.radiopapesse.org>] è la prima e unica radio d'arte e cultura contemporanea in Italia. Nata grazie al sostegno del centro pubblico d'Arte Contemporanea Palazzo delle Papesse – ora SMS Contemporanea – con l'appoggio di TRA ART (Rete Regionale Toscana per l'Arte Contemporanea), nel 2008 Radio Papesse ha ottenuto il patrocinio di AMACI, Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani. A livello internazionale l'unica realtà simile a Radio Papesse è WPS1 Art Radio l'internet radio del P.S.1 Contemporary Art Center, affiliato al MoMA di New York City. L'attenzione della webradio è rivolta a tutte le espressioni sonore del contemporaneo e alle diverse sperimentazioni artistiche. Tutti i materiali presenti nell'archivio audio sono rilasciati sotto licenza Creative Commons e in collaborazione con Internet Archive, una non-profit fondata per offrire a ricercatori, storici e studenti un accesso stabile e gratuito a numerosi archivi di materiale digitale.

SUCCO ACIDO - CROSSING LANGUAGES

SuccoAcido.net [<http://www.succoacido.net>] è un magazine internazionale e multilingue di informazione, critica, approfondimento e ricerca: uno sguardo sulle forme della creatività contemporanea, un network tra realtà sperimentali e progetti di reti diverse che propongono un'interpretazione del fare arte basato sulla messa in comune e in circolo delle idee. Lo scopo del portale è l'incrocio tra lingue e linguaggi inteso come scambio tra circuiti e culture differenti nell'ottica di un arricchimento; per questo SuccoAcido.net offre oggi ai lettori l'opportunità di sentirsi parte integrante di un dialogo interdisciplinare tra soggettività geograficamente distanti, ma accomunate dall'elaborazione di una progettualità artistica e politica.

ORGANIZZAZIONE E LOGISTICA

Il **workshop** di Eyal Sivan si tiene in *sala 3* di CORTE.

Registrazione ingresso 5 euro per i non studenti e per chiunque si iscriva dopo il termine indicato, nel caso di posti disponibili. Non è obbligatorio ma consigliabile registrarsi scrivendo a biblioteca@comune.coriano.rn.it

La partecipazione al workshop e al corpus delle tre giornate è gratuita per tutti gli studenti e da diritto, a chi ne fa richiesta, a un Attestato di frequenza.

Le **proiezioni** del film di Eyal Sivan e Yervant Gianikian/Angela Ricci-Lucchi sono a ciclo continuo e in più spazi di CORTE.

Gli **eventi** e le **proiezioni** indicate con gli orari in programma, si svolgono nelle diverse sale di CORTE

La **mostra** L'ammaestratore di Istanbul è allestita nella sala mostre piano terra di CORTE visitabile dal 3 al 22 dicembre 2009.

Durante le tre giornate nello spazio incontro si svolgono i lavori dell'**osservatorio-tavolo di confronto** composto da studenti/non-studenti, docenti/non-docenti e ospiti, con appuntamenti informali quotidiani per l'interazione e il libero scambio di idee sui lavori di ciascuna giornata.

Quotidianamente report delle giornate in formato audio, video, testo, sono pubblicati a cura dell'osservatorio sui media partner del progetto: **Radio Papesse**, web radio di arte contemporanea, e **SuccoAcido.net - Crossing Languages**, magazine internazionale, portale d'arte e comunicazione multilingua.

Sono disponibili **posti letto** in stanze non singole a 20 euro a testa, in stanza singola a 23 euro, colazione inclusa. Gli **spostamenti** diurni alberghi/teatro sono coperti dai mezzi pubblici al costo di una corsa semplice (1 euro) per la durata di 15 minuti circa.

Per gli spostamenti serali è disponibile un servizio navetta.

All'interno del Teatro è presente l'Enoteca **Cantinetta della Corte** che prepara pasti di qualità a prezzo convenzionato.

ringraziamenti

Un grazie sentito a Paolo Zaghini, direttore della Biblioteca Battarra, sostenitore del progetto dal suo inizio. Grazie a Massimo Marra, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Rimini, per la partecipazione degli studenti e per avere compreso la portata formativa delle tre giornate di studio; a Tatiana Silla per la preziosa e generosa collaborazione nella interpretazione simultanea; a Simone Torsani per il supporto tecnico informatico; a Marc de Dieux e Costanza Meli per avere sollecitato domande e scritte; a Luisa Gobbi per una bella chiacchierata illuminatrice in un pomeriggio autunnale; a Andrea Canevaro per l'augurio caloroso che ha rivolto a queste giornate.

ideazione, direzione artistica, cura

Isabella Bordoni

progetto promosso da

Comune di Coriano

Biblioteca Comunale "Giovanni Antonio Battarra"

Fondazione Corte



Biblioteca
Comunale
 Coriano
Giovanni Antonio Battarra

in collaborazione con

Filmmaker Milano

Galleria Mirada Ravenna

Momento! Film Production Parigi

non-scuola del Teatro delle Albe di Ravenna

Route1 Torino

documentazione

Lidia Casti, Andrea Zucchini

media partner

www.radiopapesse.org - www.succoacido.net - Crossing Languages

ufficio stampa locale

Manuela Angelini

supporto organizzativo

Biblioteca Comunale "Giovanni Antonio Battarra" di Coriano

supporto logistico, ospitalità

Intermusic

direzione tecnica Teatro CORTE

Mirco Casadei

punto libri

Libreria Punto Einaudi, Rimini

www.cortecorianoteatro.it - tel. 0541 657113

SOCI FONDATORI CORTE



